



GUERRA PATRIOTTICA O GUERRA CIVILE?

Gentile direttore, leggo l'ennesima lettera che tenta di dare interpretazioni diverse alla realtà dei fatti, e definisce guerra patriottica la guerra civile. Il lettore Barbero (Patria indipendente n° 8/2012 - 4° della nuova serie) dimentica che fino ai primi rovesci in campo militare, resi ottusi dalla propaganda, la gran massa degli italiani era favorevole al fascismo, inneggiava a Mussolini ed era disposta ad entrare in guerra, specie con nazioni le cui ridotte dimensioni facevano immaginare una rapida vittoria. Ricordiamo l'entusiasmo popolare alla dichiarazione di guerra alla Russia ed all'America(!), e le figuracce in Grecia. Solo con la "scoperta" della propria preparazione militare e delle conseguenze economiche negative, il popolo cominciò a rendersi conto della realtà, e con spirito prettamente italico si rivolse contro la dittatura del Duce.

Quanto a non aver tolto un cappello agli ex fascisti, non mi pare cosa di cui vantarsi: la maggior parte dei notabili fascisti, indipendentemente dal modo in cui erano arrivati in alto, andò impunemente a ricoprire cariche politiche di rilievo nel dopoguerra, come nulla fosse successo, dando origine a quel tipo di politica che ancor oggi ci opprime. Moda esclusivamente italiana, che in altri paesi non sarebbe tollerata.

Ricordiamo che, stante la penosa nomea di inaffidabilità degli italiani, nessuno dei criminali fascisti fu ritenuto responsabile delle proprie azioni, e nessuno fu processato a Norimberga, diversamente dai tedeschi. Così come nessun criminale

compreso nella lista fornita dalla Jugoslavia fu estradato per essere processato.

Quanto ai partigiani, sono diffuse nel mio territorio le critiche al comportamento di molti appartenenti alle cosiddette brigate partigiane, e le storie di violenze ai danni della povera gente, a dimostrazione che non vi sono italiani buoni o cattivi, ma che è tipico della nostra razza essere forti con i deboli e deboli con i forti. C'è una rivista parimenti inneggiante nel titolo alla Patria! ... è edita da un movimento di estrema destra! È tipico per i simpatizzanti di estrema destra definirsi "patrioti": con la Patria si riempiono tutti la bocca.

Valter Lovato - per e-mail

Gentile signor Lovato, rispondo alla sua lettera che mi ha colpito per alcune verità e molte discutibilissime tesi. Il tema della "guerra civile" o della "guerra patriottica", sollevato dal lettore Barbero è stato affrontato mille volte dal dopoguerra ad oggi. Lo storico Claudio Pavone è stato forse il primo a discuterlo a fondo, nell'ambito della storiografia di sinistra. Certamente la lotta di Liberazione e la Resistenza, in certi momenti hanno assunto, solo in parte, anche il carattere di guerra civile per lo scontro tra i repubblicani e gli antifascisti, tutti italiani, ma su fronti opposti. Non vorrei, però, che lei dimenticasse che, dopo l'8 settembre, le truppe naziste scesero in Italia e la occuparono in modo massiccio, fra stragi, arresti e rastrellamenti. Non solo: il regime fascista mollò anche a Hitler la Venezia Giulia e quella Tridentina che divennero, a tutti gli effetti, parte del territorio tedesco. Dunque i partigiani e i resistenti si trovarono a combattere contro truppe straniere occupanti (dunque fu vera guerra patriottica), supportate dagli uomini

di Salò che però, nonostante le richieste di Mussolini, non combatterono mai direttamente al fronte. Solo ad Anzio si ebbe lo scontro diretto fascisti-alleati. E fu brevissimo. Insomma, i fascisti furono solo rastrellatori e torturatori di partigiani. Su tante altre cose concordo con lei: niente processi ai criminali fascisti per l'occupazione dell'Etiopia, della Grecia, dell'Albania, della Jugoslavia e dell'Unione Sovietica. E niente pulizia negli organismi dello Stato nell'immediato dopoguerra. Sul non avere inferito su tanti fascisti non fu un errore ma una scelta coraggiosa e ragionata. della quale vantarsi Gli antifascisti, i partigiani e i combattenti della libertà furono sempre diversi dai fascisti perché si erano battuti per una Italia più buona, una Italia libera, giusta, democratica. Una Italia di tutti. Anche di coloro che avevano sbagliato. Ricordo mio padre, con il mitra ancora in pugno, rispondere alle nostre rimozioni sui pochi repubblicani fucilati a Firenze con un semplice: "Noi non siamo e non saremo mai come loro".

Dalle sue parti ci furono vessazioni dei partigiani verso la popolazione civile? Ne dubito perché senza l'aiuto della popolazione i partigiani sarebbero stati spazzati via. Comunque, c'era una guerra in corso e può essere accaduto di tutto.

C'è una rivista di destra che si chiama "Patria" come la nostra? Può darsi, ma la nostra venne battezzata così proprio per non lasciare alla destra il caro termine di Patria. La vera Patria era ed è la nostra. Il regime fascista infangò e ridusse la Patria ad un cumulo di macerie e mandò a morire migliaia di soldati italiani in giro per il mondo. La Patria fascista fu colonialista, guerra-fondaia, basata sulla prepotenza, la prevaricazione, sull'assurdo discorso della "razza pura" che provocò le strage degli ebrei. Il fascismo, poi, fu complice, fino all'ultimo, delle infamie naziste dei campi di sterminio e del massacro di milioni di uomini, donne e bambini in tutta Europa.

Mi creda signor Lovato, la Patria vera è proprio quella nostra. Non lo dimentichi.

(W.S.)

CELEBRATA COME AL SOLITO LA GUERRA '15-'18

Puntuale come sempre, anche quest'anno si è celebrata, a Trieste come in tutto il Paese, la giornata del 4 novembre e la ricorrenza della vittoria sul grande Impero danubiano degli Asburgo e sugli Imperi centrali d'Europa. Si sono lucidate sciabole e baionette, e sono stati rispolverati alacrememente vecchi labari e tagliardetti dalle tinte ormai sbiadite. Poi sono state riesumate alte vittorie poppute in preparazione, anche, dell'imminente centenario dell'entrata dell'Italia in quell'immane "scannatoio" (così definito da Cesare Battisti nel 1916) che fu in realtà la grande guerra 1914-'18. Nei cieli, nonostante la "spending review", sono rimbalzate dalle nuvole rosa e dai cirri le costose ed acrobatiche Freccie Tricolori, roboanti ed accompagnate, da terra, da suoni di fanfare e di trombe festanti. Le sfilate di uomini in armi si sono sovrapposte alle parate, in un turbinio frenetico di manti, elmi e medaglie dai nastri multicolori e si è ripetuta, ancora una volta, l'esaltazione corale della violenza e della morte. Un rituale di retorica si è abbattuto, come al solito, nel mese di novembre, sulle nostre teste di uomini pacifici e sulle ormai famose ragazze, quelle appunto di Trieste. Un'onda di prolissità e di enfasi ha avvolto, quel giorno, gli edifici e le rive, impiastricchiando inesorabile il bel mare del golfo, le strade e le piazze. L'Italia entrava, dunque, in guerra, nel 1914, dopo qualche titubanza e nonostante il parere contrario del Parlamento, in quegli anni lontani e turbinosi, quando il fiume sacro alla Patria "mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio". Quasi cento anni addietro. E venne poi l'agognata e celebrata vittoria del 1918, anno peraltro di discordi e contrastanti memorie non certo serene. Vittoria poi definita, con sgomenta delusione, "mutilata", cavallo di battaglia dei nascenti movimenti fascisti. Ma chissà se nel contesto di tali frastuoni disorientanti, chissà se si avrà il senso civile, congiunto al doveroso sentimento di ri-

spetto, di ricordare proprio a Trieste, emblema di ricongiunzione e di caldi abbracci, quei soldati, logori e debilitati da fame e malattie, divenuti ombre ormai, che dilagarono nella nostra città dai campi di prigionia dell'Impero Asburgico, ormai dissolto, e provenienti dalle terre dell'Austria e dell'Ungheria, uomini ridotti a larve, rei soltanto di essere stati testimoni viventi della sconfitta di Caporetto, non certo da essi voluta, povere vittime dell'impreparazione e dell'insipienza degli alti comandi militari italiani, negligenti ed impreparati alle nuove tecniche belliche, portate dalle armate germaniche in quel fronte, nell'ottobre del fatidico 1917. «Nostris ex prigionieri», ricordava Carlo Petitti di Roreto, governatore militare dei territori occupati, in un rapporto inviato il 27 novembre 1918 al sottocapo di Stato maggiore Pietro Badoglio, con un certo senso di disagio e di imbarazzo. Erano più di centomila, laceri, malnutriti e stanchi (vedi Lucio Fabi, "Trieste 1914-1918: una città in guerra" MGS Press, Trieste, 1996). Avevano sopportato fame, sofferenze, maltrattamenti e talvolta percosse fisiche, moralmente provati da ogni sorta di umiliazione e stato di inferiorità. Vinti nel corpo e nell'animo, vere vittime sacrificali immolate sull'altare della vuota retorica e del senso di conquista e di superiorità fisica che andava generando la metastasi del fascismo. Non c'erano omaggi floreali per loro, poveri giovani dalle divise sdrucite e senza corone di alloro. Per essi non vi furono festeggiamenti né baci offerti generosamente dalle belle ragazze di Trieste né li attesero bande militari dai suoni allegri e vivaci. Parte di loro fu sistemata nella zona del Porto, parte nella piazza Venezia, altri in via del Lazzaretto vecchio o strade adiacenti. Dormirono per le strade, senza opportuna assistenza, all'aperto, trascurati da tutti, senza un giaciglio o una coperta. In attesa di essere rimpatriati nelle zone di provenienza, molti di essi morirono o si ammalarono più gravemente. Eppure erano soldati italiani, e prima ancora degli uomini. Ma erano i perdenti, gli sconfitti di Caporetto.

Claudio Cossu - per e-mail

I FASCISTI VIOLANO LA COSTITUZIONE

Lettera aperta al Ministro degli Interni Sig.ra Anna Maria Cancellieri: «Forse non Lei si possono attribuire particolari responsabilità in quanto Lei non è stata eletta dal Popolo sovrano, però dovrebbe sapere che la Costituzione repubblicana nella XII delle Disposizioni Transitorie e Finali, al primo comma, recita testualmente: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista". Lei, Signora Ministra, non ritiene che i nostalgici di Mussolini nella manifestazione di Predappio, festeggiando i "90 anni dalla marcia su Roma" abbiano violato la Costituzione Repubblicana? Lei non ritiene che le manifestazioni di qualche giorno fa in molteplici piazze della Penisola, organizzate da associazioni legate al disciolto partito fascista, abbiano violato la Costituzione Repubblicana?

Tutte queste pubbliche manifestazioni non sono forse da considerarsi atti contro la Costituzione Repubblicana? O forse ritiene che ci si debba preoccupare solo dei presunti disordini causati dai giovani che contestano i tagli alla scuola pubblica?

No! Signora Ministra i sinceri democratici, le Associazioni Partigiane e delle Famiglie dei Martiri trucidati nei campi di sterminio nazisti, e tutti i cittadini che hanno conosciuto le nefandezze della dittatura nazi-fascista, non possono accettare che in Italia si possa ancora marciare e dimostrare inneggiando alla dittatura e al fascismo! Noi Le chiediamo, con rispetto, una sola parola di scusa per quanto avvenuto e l'impegno solenne che, nei mesi che la separano dalla fine del Suo mandato, non permetterà che la Costituzione Repubblicana sia ancora violata con manifestazioni di nostalgici di qualsiasi dittatura. Distinti saluti.

*Sezione ANPI Perosa e Valli
Il Presidente Giorgio Bonis*